

Terrorismo, Israele protesta con il Papa

«Anche noi vittime della violenza»
Convocato il Nunzio. Vaticano irritato

di Umberto De Giovannangeli

QUELL'OMISSIS INDIGNA Israele. E provoca una crisi diplomatica tra lo Stato ebraico e la Santa Sede. Sconcerto, irritazione, rabbia. È l'escalation dei sentimenti provocati nel governo israeliano dal fatto che Papa Benedetto XVI l'altro ieri nell'Angelus ha citato

l'Egitto, la Turchia, l'Iraq e la Gran Bretagna fra i Paesi colpiti negli ultimi giorni dal terrorismo dimenticando Israele, colpito dieci giorni fa dal sanguinoso attacco suicida di Netanya. La mancata menzione non passa inosservata a Gerusalemme. La reazione non si fa attendere. Reazione alla quale il Vaticano risponde poco dopo con un comunicato piuttosto duro: «Sorprende - si legge in una dichiarazione scritta dal portavoce Navarro Valls - che si sia voluto distorcere così pretestuosamente l'intenzione del Santo Padre, essendo ben noti i numerosissimi interventi della Chiesa e del Papa Benedetto XVI a condanna di ogni forma di terrorismo, da qualsiasi parte essa venga e contro chiunque sia rivolta». Le parole del Papa - si legge ancora - si riferivano agli attentati di «questi giorni», «ovviamente anche il grave attentato di Netanya, rientra nella generale condanna senza riserve del terrorismo».

Questi i fatti. Il nunzio apostolico Monsignor Pietro Sambì viene convocato in mattinata al ministero degli Esteri israeliano, dove riceve una «protesta verbale». In segno di protesta Israele ha inoltre annullato la riunione che rappresentanti israeliani e del Vaticano avrebbero dovuto tenere ieri a Gerusalemme sulla questione delle proprietà della Chiesa in Terrasanta. Nel pomeriggio Tra i Paesi colpiti da attacchi, nell'Angelus il Pontefice aveva citato Turchia, Egitto, Iraq e Gran Bretagna

gio infine il ministero degli Esteri ha diffuso un duro comunicato in ebraico, criticando senza mezzi termini la «omissione» di Israele, e del recente attentato di Netanya (costato la vita a cinque civili israeliani) nelle sue parole dell'altro ieri. «Che il Pontefice abbia ommesso una condanna di questo ultimo episodio grida al cielo: oltre al difetto morale, la cosa potrebbe essere interpretata come una licenza per la realizzazione di atti di terrorismo contro ebrei» afferma il comunicato, stando alla traduzione ufficiale data dal portavoce del ministero degli Esteri Mark Regev. «Questo assordante silenzio da parte del Pontefice rischia di rafforzare gli elementi estremisti che si oppongono alla pace e di indebolire i moderati», afferma il comunicato. L'altro ieri, davanti ad alcune migliaia di persone convenute a Les Combes, in Valle d'Aosta, per ascoltarlo, il Papa aveva chiesto a Dio di «fermare la mano assassina» dei terroristi, «Anche questi giorni di serenità e riposo - aveva sottolineato il

Pontefice - sono stati turbati dalle tragiche notizie di esecrandi attentati terroristici, che hanno causato morte, distruzione o sofferenza in vari Paesi, quali l'Egitto, la Turchia, l'Iraq e la Gran Bretagna». Il fatto che il Papa non abbia citato anche Israele ieri ha quindi fatto scattare la dura protesta di Gerusalemme. «Ci aspettavamo dal nuovo Papa che all'inizio del suo Ponteficato ha espresso l'importanza che attribuisce ai rapporti fra la Chiesa e il mondo ebraico, che si comportasse diversamente, specialmente quest'anno nel quarantesimo anniversario nella enciclica *Notra Aetate*», ha affermato ancora il ministero degli Esteri in comunicato in ebraico. «Adesso ci aspettiamo - ha concluso - che il Pontefice, che ha fatto appello "al dialogo fra le tre religioni che riconoscono Abramo come il loro padre", condanni questo episodio di terrorismo (l'attentato di Netanya, ndr.) che ha crudelmente colpito gli ebrei così come ha condannato gli altri atti di terrorismo».

Navarro Valls: «Si è voluto distorcere pretestuosamente l'intenzione del Santo Padre»



Un bambino protesta contro Sharon

Una maledizione per fermare Sharon

L'ultradestra ricorre alla Cabala per impedire il ritiro da Gaza

TEL AVIV Nel sempre più aspro confronto che oppone il premier Ariel Sharon e la destra eversiva, a tre settimane dal traumatico ritiro da Gaza, è scoccata l'ora della «Pulsa de Nura» che in aramaico significa: la Staffilata di fuoco. È una antica invocazione a cui i rabbini cabalisti ricorrono di rado, a malincuore, in casi estremi, solo contro ebrei che mettono in pericolo il loro stesso popolo.

Nel 1995 fu pronunciata contro il premier laburista Yitzhak Rabin, poche settimane prima del suo assassinio. Adesso l'invettiva è stata lanciata anche contro «Ariel figlio di Vera del seme degli Sheinerman, noto con il nome di Arik Sharon». Non è un'automatica condanna a morte. I rabbini che giovedì notte si sono raccolti in Galilea per leggere alla pallida luce della luna quel testo in parte ebraico e in parte aramaico, sarebbero appagati se il premier uscisse di scena anche in modo inerte: per una malattia, o in seguito a dimissioni. «È solo una preghiera. Non è detto affatto che venga esaudita (tutti di età superiore ai 40 anni, tutti con la barba, tutti padri di famiglia) che hanno partecipato al rito. Perché se il Cielo trovasse ingiustificata la preghiera, la maledizione potrebbe ritorcersi come un boomerang su di loro. «La cerimonia è durata un'ora. La lettura della Pulsa de Nura qualche minuto. Al termine ero sconvolto» dice Dayan. Negli ambienti ortodossi, le sue idee destano polemiche e divisioni. Dayan è infatti un fautore della ricostituzione della Monarchia israelitica di stampo biblico (lui stesso ritiene di essere un discendente di re Davide) assistita da un Sinedrio, un Consiglio rabbinico. L'identità dei rabbini che hanno autorizzato la Pulsa de Nura non è stata resa nota. Dayan spiega che i preparativi sono durati otto mesi. La decisione è maturata solo quando è apparso che Sharon intendeva davvero smantellare le colonie di Gaza. È stato necessario elaborare la formula, con l'aiuto di esperti di aramaico, e scegliere il luogo della cerimonia. Dieci anni fa i rabbini si trovarono a Gerusalemme, di fronte alla residenza di Rabin. «Ma adesso gli agenti dello Shin Bet (sicurezza interna) non consentono a nessuno di sostare nelle vicinanze del premier» lamenta Dayan. È stato scelto così l'antico cimitero di Rosh Pinna (nella alta Galilea), a breve distanza dalla città sacra agli ebrei di Safed. I rabbini sono arrivati giovedì al tramonto. Ma prima di iniziare la preghiera, c'è stato un dissidio. Uno di essi ha obiettato che le radici ebraiche di Sharon non erano del tutto certe perché la madre Vera Sheinerman «faceva parte della setta dei Sobotnik, e si era convertita all'ebraismo solo in un secondo tempo». È stato interpellato per telefono un importante rabbino che ha stabilito che la cerimonia poteva egualmente avere luogo. Uno dei presenti non si è convinto. Infine, la «Pulsa de Nura» è stata letta solennemente di fronte alla congregazione.

Ratzinger corregge Sodano: «Gli attentati non sono anticristiani»

Benedetto XVI rinnova l'invito al dialogo. Nuovo capitolo nelle divergenze sul terrorismo con il segretario di Stato

ROMA Attentati anticristiani? Il Papa sceglie la via del dialogo con l'Islam e afferma che gli attentati hanno «una intenzione molto più generale, non proprio contro il cristianesimo». Una linea più aperta quella di Benedetto XVI rispetto a quella del Segretario di Stato, il cardinale Angelo Sodano, che nei giorni scorsi aveva affermato che «il terrorismo è sempre anticristiano» e che non c'è «dunque la necessità di tanto scandalo e di tante riserve su questo termine». Scandalo o no c'è una divergenza di vedute che affonda le sue radici il 7 lu-

glio, il giorno degli attentati a Londra quando in una prima bozza del telegramma papale la condanna si incarnava nell'aggettivo «anticristiani». Poi la correzione nella versione definitiva con «atti barbarici contro l'umanità» e ancora ieri nelle parole di papa Ratzinger da Les Combes, in Valle d'Aosta: non sono «contro il cristianesimo». Aperto, profondo e nemico delle semplificazioni il Papa non vuole «eticchettare con grandi parole generali» una realtà così complessa. Il riferimento è al Islam e se può essere considerata una re-

ligione di pace. Benedetto vuole cercare il dialogo partendo dagli elementi positivi. «Certamente l'Islam ha anche elementi che possono favorire la pace, ha anche altri elementi: dobbiamo cercare di trovare sempre - ha aggiunto - i migliori elementi che aiutano». Il suo pensiero sul dialogo con l'Islam in chiave di pacificazione mondiale si sta delineando con chiarezza, andando di pari passo con le tragiche notizie di cronaca. Il 10 luglio si è appellato direttamente ai terroristi, ricordando loro che «Dio ama la vita e non la

morte», e il 14 si è associato ai due minuti di silenzio proclamati dalla Ue per le vittime di Londra. Su terrorismo e ruolo delle religioni monoteiste per la pacificazione è tornato pochi giorni dopo. Dopo Londra una nota vaticana condannava le bombe «anticristiane». Il Papa invece: sono «contro l'umanità»

po, alla sua prima uscita in Valle per una escursione. C'è nel mondo una «volontà di pace - ha detto - che è maggioritaria» e che bisogna far «prevalere» contro coloro che scatenano attentati che definisce «gruppi fanaticizzati» e «mossi da odio». In questo ebrei, cristiani e musulmani, che si richiamano a un unico Dio, possono e debbono cooperare. Domenica durante l'Angelus papa Ratzinger è tornato sul tema a poche ore dall'attentato di Sharm, invocando «l'Onnipotente affinché fermi la mano assassina di coloro che, mossi da

fanatismo e odio, hanno commesso gli attentati e ne converta i cuori a pensieri di riconciliazione e di pace». Una buona occasione per cercare elementi di dialogo con l'Islam potrebbe essere per il Papa la Giornata mondiale della gioventù a cui parteciperà dal 18 al 21 agosto a Colonia. Al programma iniziale, che prevedeva soltanto gli impegni con i giovani, Benedetto XVI ha infatti aggiunto una visita alla sinagoga della città e un incontro con i rappresentanti della comunità islamica.

Luigi Benelli

Amnesty: gli insorti commettono crimini contro l'umanità

Dura condanna dell'uccisione di civili inermi in Iraq. Due kamikaze in azione a Baghdad: 15 morti I sunniti sospendono la protesta e riprendono il negoziato per la stesura della nuova Costituzione

di Toni Fontana

COMINCIA OGGI un drammatico conto alla rovescia la cui posta in gioco appare molto elevata, forse decisiva per il futuro dell'Iraq. Il Dialogo nazionale iracheno ed altri gruppi sunniti hanno infatti annunciato l'intenzione di prendere parte alla trattativa per la stesura della nuova costituzione. I sunniti si erano allontanati dal comitato la scorsa settimana dopo l'assassinio, avvenuto a Baghdad, di Mijbil al-Sheik Issa e Damin al Obeidi, membri della delegazione che prende parte alle trattative. La decisione di riprendere il negoziato dovrebbe riprendere oggi quando sarà firmato un documento che sancisce la fine della protesta dei

sunniti. A questo punto inizierà il conto alla rovescia. La tabella di marcia della transizione irachena stabilisce infatti che la nuova costituzione deve essere approvata dal parlamento di Baghdad entro il 15 agosto ed essere quindi sottoposta a referendum entro la metà di ottobre. È stata tuttavia fissata un'ulteriore scadenza: se le delegazioni non troveranno un accordo potranno chiedere una proroga dei lavori del comitato costituzionale per un periodo di sei mesi. Ma tale richiesta non potrà essere avanzata oltre la data del primo agosto. Sciiti, curdi, sunniti e i delegati delle altre minoranze hanno in sostanza tre settimane di tempo per redigere la costituzione, ma solo sei giorni per porre le basi per un accordo. Questo risultato non appare però a portata di mano. Mahmaoud Othman, uno dei negoziatori curdi, ha ad esempio detto ieri di nutrire «molti dubbi» sul

fatto che il documento sarà pronto «per la fine del mese». Il neo-ambasciatore americano, Zalmay Khalilzad, che sta moltiplicando le pressioni allo scopo di giungere alla stesura della costituzione si è invece detto convinto che «non vi saranno ritardi». La partita che si è riaperta ieri appare dunque decisa e dall'esito incerto. Le questioni che dividono gli attori del negoziato non sono marginali. Non c'è accordo sulla suddivisione federale del paese, sulla posizione da assegnare alla religione islamica e soprattutto sul controllo delle risorse petrolifere. Al Zargawi e le bande di assassini che operano alle sue dipendenze non intendono stare alla finestra mentre le delegazioni trattano ed anche ieri hanno proseguito gli attacchi nella capitale. Mentre erano in corso i funerali delle vittime degli attentati dei giorni scorsi, due kamikaze si sono fatti esplodere nei

pressi di altrettanti posti di blocco della polizia. Le vittime, militari e civili, sono almeno 15. La continua e spaventosa sequenza di attentati terroristici che hanno provocato centinaia di vittime tra la popolazione civile, hanno spinto Amnesty International ad assumere una posizione molto dura. In un documento di 56 pagine diffuso ieri a Londra, dove l'associazione che si batte per i diritti umani ha il suo quartier generale, Amnesty afferma che «i gruppi armati che si oppongono alla forza multinazionale a guida Usa e al governo iracheno, stanno mostrando profondo disprezzo per le vite dei civili iracheni e di altre persone, e continuano a commettere crimini di guerra e contro l'umanità». Tra le pratiche che Amnesty condanna senza riserve il documento cita il «deliberato assassinio di civili, la cattura di ostaggi, la tortura e l'uccisione di

prigionieri inermi». Amnesty riconosce che molti iracheni si oppongono alla presenza delle truppe straniere e ricorda anzi che le truppe Usa ed i loro alleati «hanno commesso a loro volta gravi violazioni», ma fa notare che «gli abusi commessi da una parte non possono giustificare quelli altrui»; tutte le parti coinvolte nel conflitto hanno il dovere fondamentale di rispettare la vita dei civili e delle persone inermi». Amnesty invita quindi gli insorti a porre fine ai massacri. Ieri infine un gruppo legato ad al Qaeda ha mostrato su un sito Internet un documento che appartiene ad Ali Belaroussi, uno dei due diplomatici algerini rapiti la scorsa settimana a Baghdad. Proprio ieri il governo di Algeri ha annunciato il ritiro di tutto il personale. Nessun paese arabo è attualmente rappresentato nella capitale irachena.

estate uniti.



L'Unità on line.

L'Unità non vi lascia mai, basta abbonarsi a www.unita.it:
un mese 15 euro,
3 mesi 40 euro,
6 mesi 66 euro,
1 anno 132 euro.

con la carta di credito bastano 48 ore.

offerta valida fino al 30 settembre 2005

L'Unità